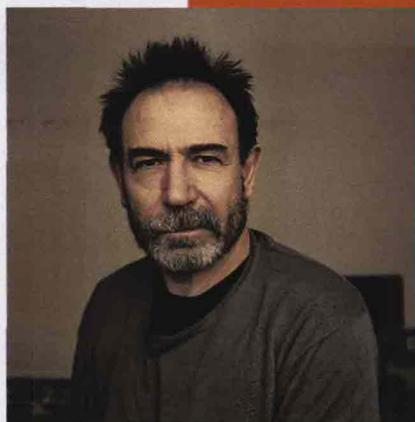
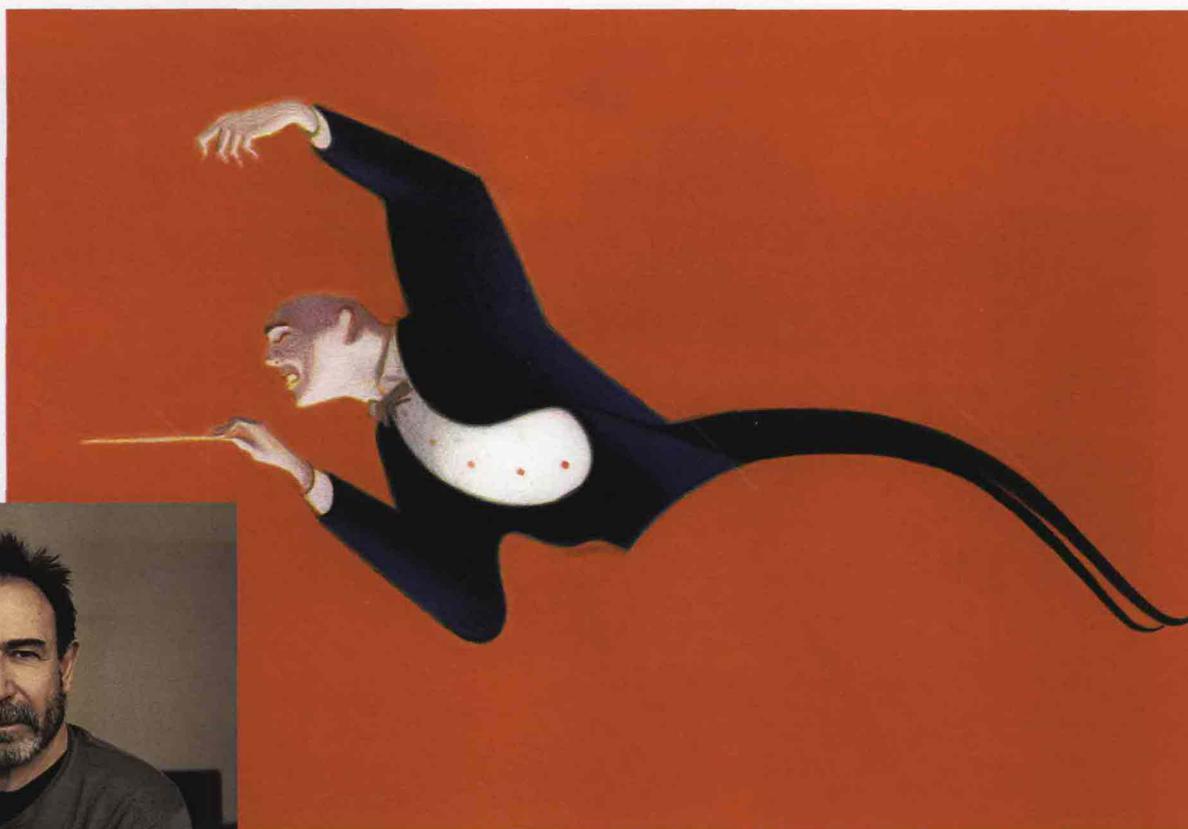


Cultura



SUL RING DEL DISEGNO

Si misura con il fumetto come un boxeur astuto ma potente. Diffida dalle parole. Aggredisce i colori. Mattotti all'apice della gloria. Tra Lou Reed, film e libri

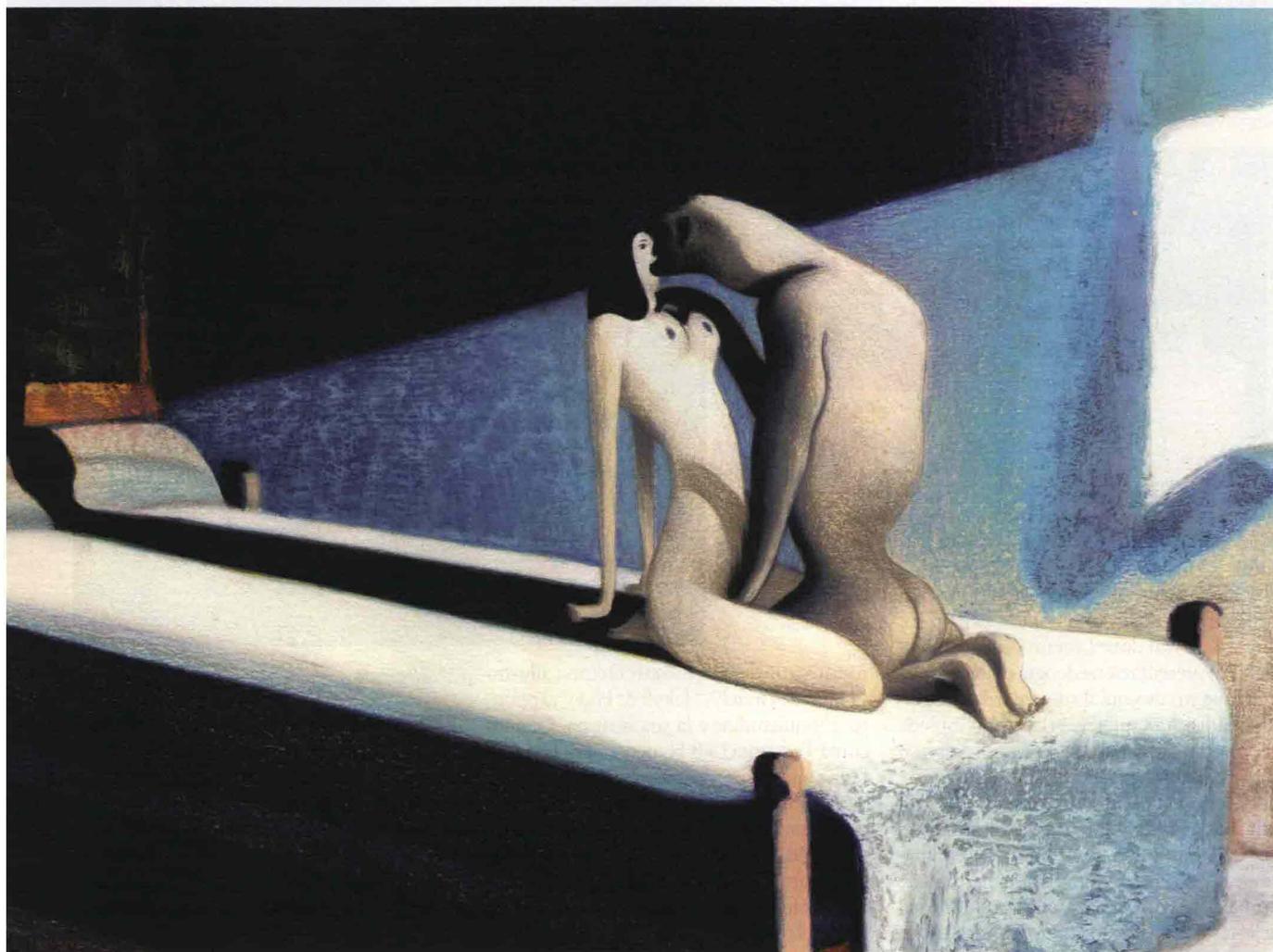
DI CINZIA LEONE

Hi Lorenzo. I'm Lou, and I love you... La voce impudente del leader dei Velvet Underground che risuona dall'altra parte del microfono per Lorenzo Mattotti è un uppercut sferrato da un guantone di velluto e carta vetrata. E insieme è una carezza. Non capita a tutti i disegnatori di ricevere una telefonata da Lou

Reed. Si incontrano a New York: si annusano e si piacciono. «Parti dalla mia musica e tira fuori quello che vuoi», esordisce Lou. Mattotti lo prende in parola. L'album è "The Raven", nato da uno spettacolo di Bob Wilson sul testo di Edgar Allan Poe che per Reed è «un filo diretto con il pianeta della paura». Ha in mente un libro, vuole reinventare Poe e avere le immagini scintil-

lanti e insieme oscure di Mattotti. La curiosità converge sempre sulle frontiere. La contaminazione tra una rockstar settantenne che ancora sperimenta linguaggi e un disegnatore 58enne che da tre decenni incanta con le sue immagini potenti funziona. Reed adotta i disegni per il tour e la copertina dell'album. Al vernissage della mostra alla Galerie Martel di Parigi, firma gli autografi con Mattotti. E la coda è lunghissima. Prima in Francia, poi in America, Olanda, Spagna, "The Raven" targato Reed-Mattotti a Natale sarà in libreria in Italia per Einaudi Stile Libero.

Non capita a tutti di ricevere una telefonata di Reed ma nemmeno di avere nello stesso anno un film e quattro libri in uscita. Nel "Pinocchio" di Enzo D'Alò, colonna sonora di Lucio Dalla, a



"LA BELLA E LA BESTIA". NELL'ALTRA PAGINA: MANIFESTO PER ENIMUSICA E UN RITRATTO DI LORENZO MATTOTTI

febbraio nelle sale, il visual è tutto di Mattotti, che con un abbagliante burattino aveva già stupito nel '91. Un "Huckleberry Finn" a ottobre per Orecchio Acerbo-Coconino Press. A fine novembre, sempre per Einaudi Stile Libero, la riedizione di "Jekyll & Hyde" arricchita di interviste, disegni preparatori, una lettura teatrale e applicazioni per iPad. Ed è appena sbarcato in libreria "Mattotti Works", un monumentale volume di 350 pagine per la Logos che raccoglie i pastelli delle copertine del "New Yorker", e quelli realizzati per Cartier, "Domus", Eni. E molti inediti.

IL BOXEUR SENSIBILE. Mattotti superstar? A sua insaputa. La sua natura profonda è fotografata dall'anagramma che gli ha cucito addosso il regista Carlo Mazzacurati e Lorenzo Mattotti si trasforma in Mito Lottatore Zen. Più che un lottatore è un boxeur sensibile. Un artista che col foglio bianco prima fa a pugni e poi lo aiuta a rialzarsi.

Foto: Nicolas Guérin

Disegna ellissi nell'aria che sembrano finte ma servono solo a tenere le mani occupate. Mani che consumano i colori come i boxeur i guantoni a forza di picchiare il sacco per gli allenamenti.

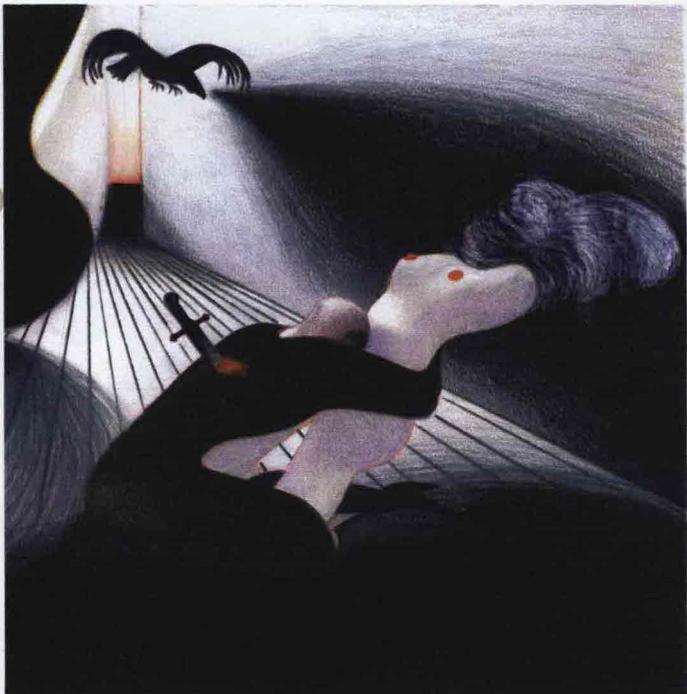
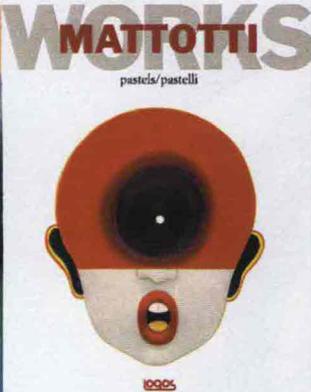
Le linee rette del paesaggio della pianura padana, dove è nato, lo spingono a deformare l'orizzonte, gonfiando colline in spericolati fisheye, inseguendo sentieri ingorgati in labirinti gastrici, e inghiottendo alberi e case. Non si portano dietro le ombre come fardelli i personaggi di Mattotti. Dalle ombre sono invece inseguiti come da un destino. Stratifica e fonde l'arancio col viola, l'azzurro col verde in una materia pittorica concreta e pesante. Ci vuole fisicità e allenamento per farla lievitare e prendere il volo. «Il colore è irrazionale e poco spiegabile», dice, «i colori li cerchi, vivono l'uno dell'altro. Si aiutano o si scontrano in una danza-lotta. Ma quando trovi l'armonia i colori si mettono a cantare».

Meglio le armonie o le dissonanze? Lo spigolo o la curva? La linea retta è un ricordo

lontano e la curva trova le sue urgenze negli abbracci di coppie avvinte nell'oscurità di una stanza. «Nella parte oscura c'è fisicità, melancolia e dolcezza. Non solo orrore. Buia è la stanza dei bambini e buia è anche quella dell'amore». Si avvinghiano i personaggi di Lorenzo: pugili sul ring a intrappolare l'avversario per sferrare il colpo fatale.

IN PRINCIPIO FU BOLOGNA. I primi pugni nel quadrato delle immagini sono all'inizio degli Ottanta a Bologna. «Il nuovo fumetto fiorisce allora, ma il concime era nel decennio precedente», spiega, «uno scoppio di luce dopo il buio della fine degli anni Settanta. Messa da parte l'armatura del realismo mi sono sentito libero di toccare il mio inconscio». La crisi progressiva delle riviste di fumetto mette i disegnatori all'angolo. Per schivarla, Mattotti sceglie la Francia dove il nuovo linguaggio visivo è già industria editoriale. Poi inizia la collaborazione con la moda su "Vanity Fair". Poi arrivano "New Yorker", "Le Monde", "Das Magazin" della

Cultura



“Süddeutsche Zeitung”, “Nouvel Observateur”, “Corriere della Sera” e “Repubblica”. Nel 2003 i carnet de voyage e nel 2004 il film a episodi “Eros” di Antonioni, Soderbergh e Wong Kar Wai dove Lorenzo disegna i segmenti di presentazione di ogni episodio.

Il fumetto diventa il suo «giardino segreto». La fisicità espressiva del segno esplode nei colori materici, strato su strato, colpo su colpo, della trilogia di “Fuochi”, “Caboto” e “La Zona Fatua”. Le parole si diradano, si ritirano davanti all’urgenza del colore. Superflue? «Il testo conta, ma il ritmo delle immagini è a sé. Mi è capitato di disegnare anche prima di avere il testo: lo scheletro ce l’ho già nella testa. Con il testo arriva il sonoro». Con le parole Mattotti non abbassa la guardia. Le teme? Per sparring partner sceglie con misura autori di talento. Scrittori come Tonino Guerra e Claudio Piersanti e sceneggiatori come Jorge Zentner e Jerry Kramsky. Mat-

DA SINISTRA:
 COVER DEL
 “NEW YORKER”;
 “MATTOTTI WORKS”;
 “THE RAVEN”

totti inventa diavoli, mostri e chimere, illustra “Hansel e Gretel”, “Jekyll & Hide”, appunto. L’inquietudine è la sua benzina. Quanto conta l’oscurità? «Il bianco e nero è la mia tana buia piena di scoperte. Nell’oscurità viene fuori il mondo interiore dove scopro le dissonanze. Con il colore cerco l’armonia con il mondo esterno. Il bianco e nero somiglia agli strumenti ad arco: dal graffio del violino alla profondità cangiante del violoncello al buio del contrabbasso. Il colore invece fonde pianoforte, fiati, chitarre elettriche: un’intera orchestra». La colonna sonora della Bologna del ’77 che accoglie il gruppo dei “Valvoline”, Mattotti, Igort, Carpinteri, Brolli, Jori, assieme a quello di “Cannibale”, Pazienza, Libe-

“Parti dalla mia musica e fai quello che vuoi”, gli ha detto Lou Reed. Così è nato “The Raven” che in Italia uscirà a Natale

ratore e Scozzari, è quella degli Skiantos e dei Gaz Nevada. I tempi cambiano e i nuovi movimenti, dalla Pantera a Occupy Wall Street, della colonna sonora sembrano essere sprovvisti. «La Rete offre connessione continua ma non condivisione reale. Cercare non è più un’esperienza».

Il realismo al fumetto va stretto. Somiglia piuttosto all’opera lirica: irrealista ma più vera del vero. «Il realismo è nello sguardo che cattura l’immagine. I graphic novel troppo basati sul testo finiscono per essere didascalici. Il linguaggio deve rimanere visivo e le immagini di qualità. Anche i romanzi grafici che scelgono di affrontare il passato recente, decollano solo se innervati di irrealismo: come i topi e i gatti del “Maus” di Spiegelman». Incrocio di pittura e letteratura, cinema e poesia, per sua natura ironico e sovversivo, il fumetto è post-moderno come nessun altro genere artistico. «Ha l’obbligo dell’esagerazione pop», conclude Mattotti, «ma proprio per questo più di ogni altro ha bisogno di controllare i linguaggi per concretizzare un’idea consapevole». I boxer sensibili sono i più pericolosi. ■

Suonami ancora cartoon

Il colore ha un suono e la musica ha un colore. In comune molti termini: ritmo, tonalità, armonia, dissonanza. L’incontro è fatale. Stravinskij folgorato dai quadri di Hogarth scrive la partitura di “La carriera di un libertino”. Il dripping di Pollock ricalca il free jazz di Ornette Coleman. Perché «i suoni divengano visibili e che l’orecchio “veda”», come scriveva Savinio, la musica arruola gli artisti. Julian Schnabel che cura le scenografie per la tournée di “Berlin”, di Lou Reed. Andy Warhol realizza copertine per i Rolling Stones e i Velvet Underground, Mario Schifano dipinge quella dell’album “Dedicato a” per la band Le stelle di Mario Schifano. Il fumetto il suono lo rincorre affollando le striscie di onomatopeici Bang, Slam, Whooom, Sbraaang e Clap clap. E spesso illustratori e cartoonist sono anche musicisti. Joan Sfar, autore de “Il gatto del rabbino” suona l’ukulele. Robert Crumb, maestro dell’underground e inventore di “Fritz il gatto”, insospettabilmente detesta il rock, ma suona il banjo e colleziona dischi in vinile a 78 giri di blues. Jean Claude Denis, premio alla carriera al festival di Anguleme, ha venduto più di 300 mila copie delle sue compilation con i Denis Twist. Igort, autore di “Quaderni Russi” è figlio di un compositore e ha inciso sette album come cantante. Gipi di “La mia vita disegnata male” improvvisa testi e melodie post punk. Giacomo Nanni, di “Cronachette”, suona la chitarra elettrica da professionista. Massimo Giacomoni canta rock demenziale, Manuele Fior di “Cinquemila chilometri al secondo” suona la chitarra e ascolta i Diaframma e Stefano Disegni canta e con l’armonica si esibisce con il suo gruppo “Ruggine”.